

VENEZIA

Riflessione sulla musica da camera nello sguardo dell'udinese Miani

Venezia

«Nuove musiche d'Europa e Cina» è il programma promosso dalla Fenice e da «Ziel-Kunst-Ziel» (progetto-arte-progetto), una iniziativa austriaca a favore della cooperazione artistica internazionale. Alle Sale Apollinee le musiche erano intercalate da video (elaborate in un workshop) che quasi sempre sono indipendenti dalle composizioni, lavoretti di impianto documentaristico o tendenzialmente astratti, di limitato gusto visuale. Ad apertura «Settimino» in prima assoluta dell'udinese Renato Miani, affascinante memoria dell'avanguardia storica viennese, una sorta di espressionismo elegiaco, come riflessione sulla musica da camera di Alban Berg. Sorprende la autenticità della nostalgia per un mondo che sempre perentore. Miani riscopre una cantabilità lontana, che emerge dai grovigli contrappuntistici, e una spontanea delicatezza melodica. Nonostante la fiducia nella musica come espressione, il compositore non si lascia suggestionare dalle seduzioni neo romantiche.

Tra i lavori più interessanti figura pure la «Canzona magnetica» di Maria Gabriella Zen, una prima assoluta che è una personale e fine riflessione sull'ultimo Nono. È indicativo il riferimento alle canzoni rinascimentali, che vale però come enunciazione meramente intellettuale: le ascendenze marcia-

ne svaniscono nella pagina scritta. Molto originale l'idea di recuperare il suono elettronico dal vivo, attraverso mezzi meramente strumentali. La Zen infatti dialoga con gli strumentisti, ne sollecita l'invenzione del suono incognito, li utilizza attraverso emissioni anomale o interventi rumoristici sfiorando una incantata aleatorietà: si intravede, in controluce, una sottigliezza lirica, attraverso «multisuoni cantati» di un suggestivo alone intimistico.

Gli altri brani ascoltati ripetono moduli largamente assimilati dalla neoavanguardia. La giovane cinese Qin Yi evita gli esotismi, è vicina alle esperienze di punta europee, predilige un astrattismo pulviscolare. Lo slovacco Kamil Polak accoglie vaghi echi rapsodici in una scrittura che si apre, alla fine, alla indeterminazione. Gli inglesi Alexander Rudd e Sarah Maycher, 23enne, accolgono le convenzioni di una avanguardia moderata, propria della cultura britannica. L'austriaco Gerhard Krammer nella «Chinese Opera» sfrutta con eccessiva disinvoltura incontri tra musica e immagine. Infine un generico «Panta Rei» del lussemburghese Camille Kerger.

Gerhard Krammer ha diretto gli eccellenti Virtuosi della Fenice, sette strumentisti (violino, viola, violoncello, contrabbasso, clarinetto, fagotto, corno) che conoscono tutti gli artifici della musica nuova.

Mario Messinis